

# Nostalgia liquida

Sanja Roić



Sislej Xhafa, *Sunshade*, 2011

Chi ha sorvolato in aereo l'Adriatico orientale o ha viaggiato per mare o per terra lungo la sua costa ha visto e ricorderà per sempre l'immagine di una miriade di isole, isolotti e scogli. Sono più di mille e qui, ovviamente, non potrò menzionarli tutti. Citerò solo i toponimi più noti nella loro doppia denominazione italiana e croata, premettendo che il sostantivo *otok*, "isola", in croato, è maschile, e che i toponimi nella nostra lingua possono essere sia maschili che femminili e persino neutri.

## Una terra fatta di isole

Prossime alla costa istriana, le basse e misteriose Brioni (Brijuni), già famose ai tempi del racconto di Thomas Mann; poi le isole del Quarnero; la verde, florida Lussino (Lošinj), descritta da Magris, e Cherso (Cres), color terracotta, che ha dato i natali al filosofo rinascimentale Patrizi; poi quelle del Litorale croato, l'ampia Veglia (Krk), culla dell'antica scrittura slava, il glagolitico, e infine la turrata e bianca Arbe (Rab). A sud di essa persino una di nome Nuda (Goli), lager per i detenuti politici nei tempi bui dopo il 1948, anno di svolta per il mondo comunista, protagonista del drammatico libro autobiografico di Dunja Badnjević. Poi c'è Pago (Pag), isola

che fornisce sale, formaggi pregiati, agnello, che conserva l'antica tradizione del pizzo e che oggi è nota per le spiagge frequentate dalla gioventù d'oro. Andando verso sud, oltre alle grandi Isola Lunga (Dugi otok), Ugliano (Ugljan) e Pasmano (Pašman), le isole diventano sempre più piccole e si trasformano in isolotti e scogli della Dalmazia che si stende a sud di Zara. Oltre Murter, si estende l'amenico arcipelago delle Incoronate (Kornati), oggi purtroppo note per un tragico incendio. Continuano isolotti che si alternano alle isole di media grandezza, di forma allungata, circolare, irregolare.

L'insularità è la caratteristica più peculiare della costa orientale dell'Adriatico. Le isole si estendono da nord a sud, parallele alla terraferma che le domina con i suoi monti petrosi e scoscesi, da dove, secondo l'antica leggenda, ha origine la Bora. A me sono più care quelle della Dalmazia centrale: Solta (Šolta), Brazza (Brač), Lesina (Hvar), tappe del primo viaggio della letteratura rinascimentale croata; la

Curzola (Korčula) delle discusse origini della famiglia Polo; Lissa (Vis), nota per la tragica battaglia del 1866 e anche per il misterioso isolotto Busi (Biševo) con la sua grotta azzurra; e infine la lontana, straordinaria Lagosta (Lastovo) con i suoi isolotti detti Lagostini (Lastovčići). A Curzola, Lesina e Lissa sono giunti i colonizzatori greci nel IV secolo a.C. Infine, si incontrano il territorio della ex repubblica marinara di Ragusa in Dalmazia (Dubrovnik), a nord della quale si trova la penisola che ha tutta l'aria di un'isola: Sabbioncello (Pelješac); poi l'incantevole Meleda (Mljet) con il suo "lago" marino e l'isolotto con il monastero benedettino e, infine, le isole Elafite con la minuscola Locruma (Lokrum), isolotto verde che fa parte del tessuto urbano raguseo. I toponimi insulari dell'Adriatico orientale conoscono molte analogie, e proprio il doppio nome di Ragusa collega l'Adriatico orientale con la più grande isola italiana, confermando così che ci troviamo nell'universo mediterraneo fatto di contatti, legami, ma anche di notevoli differenze storiche e di civiltà di cui aveva scritto per primo l'abate Alberto Fortis (il cui itinerario è stato ripercorso di recente da Alessandro Marzo Magno), seguito poi dal romantico Marco De Casotti e da molti altri viaggiatori. Chiudono la sfilata il fiabesco isolotto della Madonna dello

Scalpellino, all'interno delle Bocche di Cattaro, l'unica isola artificiale dell'Adriatico, costruita dai marinai su uno scoglio di fronte alla città famosa per i suoi capitani; Perasto (Perast) e l'isola di San Nicola di fronte alla montenegrina Budua (Budva) che la leggenda vuole fondata da Cadmo e Armonia.

Oltre alla bellezza del paesaggio, queste isole denotano il peso della storia, di quella lontana, ma anche di quella recente. Nella sua ultima poesia, la poetessa Jozefina Dautbegović ha cantato "La tristezza dell'isola":

*Sono sola.*

*Di notte non so se navigo o se sto ferma.*

*Arrivano i pesci fino alla mia sponda, mi toccano e tacciono.*

*Arriva il vento mi agita e se ne va.*

*Gli uccelli anche.*

*C'è così poca gioia nei miei canti strascicati.*

*Ci sono sempre meno lampioni di notte.*

*Il faro sul mio scoglio*

*manda luce a quelli che mi scansano.*

*Mi chiudo nella pietra e taccio.*

*Piango con la resina delle confere*

*con il bianco succo dei fichi maturi.*

*Tutto verso il fondo mi si solidifica.*

*In autunno quando tutti se ne vanno sanguino*

*[dal melograno.*

*Il mare di giorno finge ingenuo di schizzarmi*

*ma di notte subdolo mi scalfisce e mi erode*

*le stelle annacquate la luna fluttuante e fredda.*

*Non ho un appiglio posso gridare solo in alto.*

*Sono tutta salata e mi brucia.*

*Sento che parlano della bellezza di un'altra isola.*

*Non saprò mai a quante miglia marine dista da me*

*e quanto è profonda la sua disperazione.<sup>1</sup>*

## Hvar di sogno

Ogni isola dell'Adriatico orientale è un microcosmo: ameno e amaro allo stesso tempo. Nel mondo moderno e globalizzato, la nostra provenienza è determinante. Sono nata in Jugoslavia, ho vissuto in Svizzera, Italia e Germania, ora vivo in Croazia. Quando qualcuno mi chiede da dove provengo, rispondo: dall'isola di Hvar, Lesina, dalla quale proviene la mia famiglia paterna. Che cosa mi fa ritornare ogni estate nella baia che racchiude la più antica delle cittadine croate, coetanea di Aristotele? Oggi è sotto la protezione dell'Unesco per il suo antico *ager*, spartizione del vasto campo fertile rimasta tale dai tempi degli antichi colonizzatori dell'Egeo, per i mosaici delle ville romane, siti archeologici ancora inesplorati. Nell'VIII secolo, l'hanno invasa gli Slavi, nel Cinquecento i Turchi. I Veneziani l'hanno posseduta dal 1278 alla caduta della Serenissima. Ha fatto parte delle Province illiriche di Napoleone. Il Novecento è stato il secolo delle guerre: vi ha governato l'Austria fino al 1918, la Jugoslavia fino al 1941, l'Italia e la Germania fino al 1945, la Jugoslavia socialista fino al 1991 e da allora la Repubblica di Croazia. L'appartenenza alla provincia della Dalmazia è stata l'unica a non cambiare dall'antichità.

**Mi rende felice la possibilità di riappropriarmi del luogo, di sentirlo mio anche per un tempo limitato, per tornare poi alla mia quotidianità che si svolge altrove. Ristabilisco così un rapporto sereno con il mio passato e apro un ponte verso le incognite del futuro. La realizzazione di questa nostalgia porta un equilibrio importante nella mia esistenza: a molti di noi, originari della sponda orientale dell'Adriatico, ciò permette di ristabilire quel prezioso e peculiare equilibrio tra l'insulare e il continentale, tra il mediterraneo, l'adriatico e, nel nostro caso, il balcanico e il mitteleuropeo del nostro essere.**

Perché ritorno sempre a Hvar, a Cittavecchia (Stari Grad)? Forse, per poter riconoscere all'orizzonte la sagoma familiare dell'isola che appare dopo tanti chilometri di guida. Forse, per l'attesa davanti al traghetto nella piccola baia di Drvenik, sulla terraferma. Forse, per lo scambio di battute con chi, come me, aspetta per poter ripercorrere la traversata compiuta dai lontani avi secoli fa. Forse per le sensazioni di brivido e di sfida sulla strada comunale troppo stretta per un'ottantina di chilometri. O forse per la nostalgia del passato, dell'infanzia, del viaggio che facevo ogni estate nella piccola Fiat 750 di produzione jugoslava negli anni Sessanta, con mio padre al volante e la nonna che ci aspettava nella vecchia casa sulla piazza della cittadina? O è la

nostalgia dei tempi d'infanzia dei miei figli, che hanno imparato proprio qui a nuotare e ad amare l'Adriatico?

Sento la nostalgia di rivedere il noto paesaggio, la profonda baia con i suoi venti che fanno incresparsi il mare, le pinete che arrivano fino agli scogli scolpiti dalla Bora, gli angoli delle stradine lastricate e le piccole piazze ornate dalle piante dei capperi e dell'ibisco, di risentire le voci degli isolani con lo sguardo fisso sull'orizzonte, dalle vocali allungate e dagli accenti arcaici nella parlata di parole antiche, di venetismi storpiati e quasi irriconoscibili, frammisti ai lessemi della quotidianità contemporanea. Sento la nostalgia di sdraiarmi di nuovo sulle lastre di pietra che bruciano, dopo aver nuotato

nelle baie lontane, di rileggere *Breviario mediterraneo* di Matvejević, di ricordare le leggende isolane tra il rumore delle onde e il suono prodotto dalle instancabili cicale – e infine di sostare foscolianamente «all'ombra dei cipressi» dove riposano i miei antenati.

### Realizzare la nostalgia

È possibile paragonare questa mia nostalgia a quella brama di tornare al Paese nativo che sentivano i soldati mercenari svizzeri dopo aver abbandonato le loro valli montane per paesaggi diversi e sconosciuti? Nel mio caso, non si tratta del luogo di nascita, ma di un luogo di elezione, di un luogo di appartenenza. Sento che esso contribuisce alla mia identità, e proprio in questo luogo sto scrivendo queste righe. La mia nostalgia è diversa e potrebbe quasi essere definita una «nostalgia liquida», per riprendere il concetto dell'attuale «amore liquido» di Zygmunt Bauman. Lo ammetto, provo desiderio ma anche un certo timore tornando nella mia isola, provo allo stesso tempo una sensazione di amore e di morte. Timore, perché proprio lì percepisco davvero lo scorrere del tempo. Mi rende felice la possibilità di riappropriarmi del luogo, di sentirlo mio anche per un tempo limitato, per tornare poi alla mia quotidianità che si svolge altrove. Ristabilisco così un rapporto sereno con il mio passato e apro un ponte verso le incognite del futuro. La realizzazione di questa nostalgia porta un equilibrio importante nella mia esistenza: a molti di noi, originari della sponda orientale dell'Adriatico, ciò permette di ristabilire quel prezioso e peculiare equilibrio tra l'insulare e il continentale, tra il mediterraneo, l'adriatico e, nel nostro caso, il balcanico e il mitteleuropeo del nostro essere.

<sup>1</sup> Traduzione dal croato di Ginevra Pugliese. Di Jozefina Dautbegović (1948-2008) sono uscite in Italia due raccolte di poesie: *Il tempo degli spaventapasseri*, a cura di Neval Berber, numero speciale di *In forma di parole*, 4, 2008 e *La televisione di Dio*, a cura di Ginevra Pugliese, Cicero, 2010.

**Sanja Roić** è nata a Pola. Ordinaria di Letteratura italiana alla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Zagabria, insegna lingua croata e serba all'Università di Trieste. Ha insegnato come visiting professor alle Università di Napoli, Trieste, Chieti-Pescara, Bari, Lubiana, Zara, del Montenegro e alla Freie Universität di Berlino. Ha pubblicato libri di studi e ricerche in italianistica e comparatistica (per lo più nell'ambito delle ricerche sulle interferenze culturali italo-croate) e ha curato volumi degli atti di convegni internazionali nonché traduzioni croate degli autori classici e moderni italiani. Nel 2007, è stata nominata commendatore della Repubblica Italiana per meriti culturali.

